

Tutto ciò per accennare, ed ancora di scorcio, ad un altro ramo della sua Arte e della sua Attività.

E per quanto si riferisce poi alla sua opera di pittore da cavalletto basti ricordare che Giovanni Salvestrini, torinese ormai di adozione, dal 1912 ad oggi fu presente sempre a tutte le esposizioni torinesi di Arte pur avendo saltuariamente esposto pure alla Promotrice di Genova ed alla Società Francesco Francia di Bologna particolarmente ed in molte altre città.

Alle nostre esposizioni degli Amici dell'Arte, dove nell'anno 1931 allestì pure una Personale che ebbe il più entusiastico successo di pubblico e di critica, partecipò sempre con opere varie di architettura, di decorazione, di paesaggio e di figura; alle altre mostre invece partecipò sempre unicamente con opere di pittura, prediligendo come tecnica l'acquarello di cui si dimostra profondissimo conoscitore.

Le sue opere, eccezion fatta, evidentemente, dei paesaggi, sono visioni architettoniche nelle quali emergono e grandeggiano il suo gusto inventivo ed una seria e profonda conoscenza dell'architettura che Egli sa rinchiudere ed esaltare in un'atmosfera di poesia e di romanticismo veramente suggestiva.

I suoi quadri non sono affatto delle semplici, anche se bellissime, riproduzioni artistiche e cioè una raffigurazione documentaria come i ben noti paesaggi dei Canaletto, di Migliara e di altri grandissimi; ma sono ambienti, visioni, interni, composizioni di totale sua immaginazione che fanno bensì rivivere epoche varie nei loro aspetti più fedeli e più caratteristici; ma tutto ciò attraverso non soltanto la sua sensibilità ma secondo il suo spirito inventivo ed in un ambiente ed in condizioni di vita del tutto speciali.

Egli si rivela sempre maestro nel fissare gli attimi tipici del movimento, nel contrappesare le forze che si esprimono in azioni, nel disporre e dosare le luci e le ombre.

Le sue visioni che sono perciò un qualcosa di più di semplici composizioni architettoniche assurgono talvolta ad un così elevato senso artistico e di poesia che le linee quasi scompaiono per la nobiltà e grandiosità dell'insieme, sicché non vi rimane in esse e di esse che lo spirito evaporato dall'anima dell'artista.

Nè tali sue composizioni sono realizzate mai da un comodo e più facile punto di veduta o con la compiacente presenza di una comoda luce.

In un certo senso esse potrebbero essere avvicinate alle composizioni scenografiche dei Bibbiena

o del Piranesi; ma nel Salvestrini la fantasia scenografica è più frenata dalla preoccupazione della statica costruttiva ed il mistero ideale di collegamento fra la realtà e la fantasia è sempre magistralmente operato dal pennello che l'artista attraverso la sua sensibilità conduce a creare quegli ideali effetti di luce e di colore per merito dei quali lo spirito rimane attonito e suggestionato.

Questo tecnico dell'acquarello ha saputo e potuto raggiungere un'abilità artistica fors'anco insuperabile ed una aristocrazia di toni veramente squisita ed infatti nelle sue opere si notano un gusto e delle armonie di colori non tanto facilmente raggiungibili.

I suoi quadri lasciano chiaramente comprendere come Egli abbia potuto raggiungere una sicurezza che si potrebbe ben chiamare perfezione solo attraverso una serie di lunghi, pazienti e geniali studi che fanno pensare di Lui oltrechè all'artista amante delle luci, delle ombre e dei colori, anche ad un appassionato delle più elette forme architettoniche dei secoli scorsi.

Giovanni Salvestrini predilige evidentemente l'architettura romanica, il gotico ed il rinascimento, i più fecondi ed i più ricchi, le sorgenti, dirò così, di tutti gli stili; sebbene sia in Lui la possibilità facile e piena di comprensione e di elaborazione delle forme degli altri stili non esclusa l'architettura moderna che certamente attraverso la sua particolare sensibilità ed il suo senso di creazione verrebbe ad acquistare una ben gradevole e veramente nuova espressione.

Chi scrive ricorda che nell'anno 1923 il poeta Marinetti — allora non ancora Accademico d'Italia — visitando la mostra degli Amici dell'Arte, indugiatosi alquanto davanti al quadro « Leggenda medioevale » qui riprodotta, l'additava con particolare soddisfazione allo stuolo degli artisti che lo circondava definendo tale opera — forse per dire soltanto che non era affatto di linguaggio comune — « squisitamente futurista ». Definizione testuale che molti amici artisti come me certamente ricordano.

Per la cronaca lo stesso quadro aveva l'onore di attirare pure la particolare attenzione di S. A. R. il Principe di Piemonte che ebbe vivissime parole di congratolazione per l'Autore.

Agli assidui delle mostre di arte gli acquarelli di Giovanni Salvestrini sono ormai ricercati e risultano inconfondibili.

Le sue luci, i suoi toni in minore che spesso stanno in una ristrettissima gamma coloristica, la sua originalità di visione, la tecnica perfetta, la